

Gli ultimi venuti dal mare

Come commissione giustizia e pace non potevamo tacere sullo sterminio in atto nel Mediterraneo, nei riguardi dei disperati che fuggono dalle molteplici problematiche dell'Africa.

Siamo tristi di fronte a certe immagini ed ognuno vorrebbe dare la propria personale risposta e soluzione.

Dovrebbero, forse, rispondere gli Stati dove risiedono le multinazionali che lucrano su quei paesi.

Dovrebbero rispondere tutti gli Stati che hanno bombardato stati sovrani, uccidendo migliaia di civili e portando caos in ogni posto dove sono andati, Libia compresa.

Tutti lucrano in Africa, tutti, multinazionali del petrolio, comprese le nostre, multinazionali del cibo che requisiscono i terreni ai contadini per le loro coltivazioni transgeniche.

Usiamo l'Africa come discarica di rifiuti tossici, di medicinali scaduti, li sfruttiamo per un pugno di riso nelle miniere di diamanti, di oro.

In questo periodo migliaia di morti in stragi annunciate. Stragi che hanno responsabilità precise: le scelte politiche e le leggi dei governi dell'Ue (compreso quello italiano) che consegnano le persone in cerca di protezione nelle mani dei mercanti di morte. Non c'è più tempo da perdere.

Cosa fare? Aprire subito vie d'accesso legali, canali umanitari, unico modo per evitare i viaggi della morte. Il governo italiano, in attesa dell'intervento europeo, assuma le sue responsabilità e riattivi subito un programma di ricerca e salvataggio. Erano persone in carne e ossa. E invece sembrano fantasmi.

Bisogna rispettare l'uomo e la sua dignità.

L'Europa vuole costruire dei campi chiusi dove trattenerne, detenere e rastrellare i migranti. Bloccarli a tutti i costi sembra essere l'imperativo. La nuova politica migratoria ufficiale dell'Ue è chiara: cooperare con le dittature, coinvolgerle nelle operazioni di respingimento e di deportazione delle persone in fuga, per riconsegnare profughi, bisognosi e potenziali rifugiati politici ai loro torturatori. O rinchiuderli in invisibili e lontane prigioni-lager di cui non si sa nulla. L'Ue, terrorizzata dall'ossessione di essere presa d'assalto, è in guerra e attacca militarmente.

Aiutiamoli a casa loro si dice, certo, si vede come li aiutiamo a casa loro! Riducendoli alla fame. Ci siamo mai chiesti come mai in decenni di estrazione petrolifera e gas una famosa multinazionale ha avuto pochissimi attentati o rapimenti in un area dove queste cose succedono di frequente. Forse che il Dio soldo interviene ad arricchire governi sanguinari, tribù locali e cellule terroristiche in nome di un quieto vivere.

Governi che hanno quantomeno un buonismo sospetto nei riguardi dei mercanti di morte. L'Africa povera, condannata dalla sua ricchezza del sottosuolo ad una politica di sfruttamento, è un problema nostro da risolvere attingendo alle radici della giustizia evangelica. Si parla molto di pace, poco di giustizia sociale.

Abbiamo creato, armato, finanziato pazzi sanguinari che sgozzano e ammazzano senza pietà altri poveri esseri umani e ora, fuori controllo, si dice che non si sa come fermarli. Oggi si riesce leggere la scritta di un pacchetto di sigarette dallo spazio, ci sono eserciti con la più avanzata delle tecnologie e non si riesce a fermare queste morti? Si bombardano migliaia di civili, povera gente incolpevole, donne, bambini, si distruggono intere città per colpire un solo uomo e ora ci vengono a raccontare che non li sanno fermare?

Noi pensiamo che francescanamente occorra chiedere di fare di più.

Che non si possa stare a guardare, ma mettere in piedi scelte forti anche nel nostro piccolo.

Dobbiamo continuare a denunciare, non possiamo anche noi lasciar vincere l'indifferenza. Perché il Dio in cui noi crediamo non fa differenza tra credenti e non ... ama ciascuno dei suoi figli ☺

Questo esodo biblico non si fermerà finché non si scriveranno delle regole umane, finché gli stati non imporranno alle multinazionali un comportamento etico, finché non si investirà sulla popolazione africana, con acqua, scuola pubblica, formazione e indipendenza economica. Qualcuno in Italia evoca l'intervento armato, ma noi che abbiamo udito e creduto ad un bambino venuto al mondo 2000 anni fa ed ad un uomo che ne ha riproposto lo stile in quel di Assisi sappiamo che occorre far altro.

Da un articolo scritto da Don Colmegna responsabile della casa della Carità:

“Mi scuserete se, per una volta, vi parlerò delle mie emozioni. Ma giovedì notte, dopo una lunga serata passata con gli operatori e gli ospiti della Casa della carità per trovare una sistemazione a 98 profughi accampati in Stazione centrale, tornando a casa avevo un groppo alla gola. Pensavo di essere abituato dopo le tante emergenze vissute in questi anni. Ma la fila di donne e di mamme con figli piccolissimi, di uomini dai volti distrutti dalla stanchezza scaricati a mezzanotte da due autobus dell'Atm, di bimbi aggrappati alla sottana di mamma, confesso, mi ha profondamente colpito. Come uomo, come prete, come operatore sociale.

Ho avvertito un senso del limite e dell'impotenza della politica nel risolvere un così grande problema che ci interroga tutti, come uomini, come donne, come civiltà. Ho spesso sottolineato come la Politica, quella con la P maiuscola, quella che tiene banco sulle prime pagine dei giornali con le sue polemiche e le sue promesse, non sta facendo la sua parte né in Italia né in Europa sulle tematiche dell'immigrazione. Continuerò a dirlo, a denunciarlo, a sollecitare tutti a farlo.

Ma qui, oggi, voglio parlare di quella voglia di piangere che giovedì notte mi ha stretto la gola. Stare nel mezzo, mobilitarsi per dare un aiuto immediato a chi ne ha bisogno senza se e senza ma, senza chiedere ma dando, è ciò che cerco di fare in ogni occasione da anni. Stare nel mezzo porta a confrontarsi con gli altri, a conoscere storie, a guardare negli occhi il tuo prossimo. Porta a condividere la gioia del bimbo che, per consolarsi, chiede una caramella e trova subito chi gliela dà, porta a condividere il dolore di chi non ha più

occhi per piangere. Porta a interrogarti sul fatto che quelle emergenze urlate sui giornali e in tv, gli allarmi scabbia, le paure sollevate apposta per sollecitare la più bieca reazione della gente, quando le incontri, le guardi, le tocchi con mano, vedi che sono persone e non numeri, persone come te e non pacchi, uomini e donne che si portano dentro un dramma che noi solo in parte possiamo immaginare.

Tante persone ho incontrato, ma non riesco ad essere indifferente. Anzi, guardando quei volti e ascoltando quelle storie, mi sono interrogato anche nella mia fede, nel mio modo di testimoniare, sapendo che non risolve il problema. Mi sono sentito smosso nelle viscere, tradito dalla commozione. Incapace di non cedere a un moto spontaneo di rabbia di fronte al menefreghismo di quella parte di opinione pubblica più incattivita che vive con insofferenza i disagi causati alla città dell'Expo da queste decine di centinaia di persone che per fuggire la guerra ha scelto di passare da Milano intasandone la stazione.

So bene quanto sia complesso affrontare un'emergenza di questa natura dal punto di vista amministrativo, non trattandosi solo di una questione economica. Ma giovedì notte, tornando a casa, ho sentito una gran voglia di raccogliere il profondo sentimento di commozione che avevo dentro ricordando gli inviti di Papa Francesco a non perdere il valore delle passioni e dei sentimenti, della necessità di rompere la scorza dura dell'indifferenza. Scusatemi se ho voluto condividere qui con voi queste mie sensazioni. È un modo per dire: non stiamo zitti, scuotiamoci! “